Maurizio Martina

"Io candidato leader un anno di lavoro per ricostruire il Pd e riunire la sinistra"

ANSA

Segretario reggente
Maurizio Martina ha preso la guida del Pd dopo le dimissioni di Matteo Renzi, in seguito alla disfatta elettorale alle ultime elezioni politiche

Intervista di
GIOVANNA VITALE

«Sono giorni duri per il Pd, ma io sono assolutamente convinto che possiamo ripartire». Alla vigilia di un appuntamento cruciale, per il futuro dei dem e un po' pure per il suo, il reggente Maurizio Martina lancia la sua sfida al vertice del partito. «Di fronte alla nascita del governo più a destra della storia recente, è giusto dirsi che non basteranno gli anatemi: dobbiamo costruire un'alternativa popolare alla saldatura tra Lega e M5S superando le divisioni del passato, allargando ad energie nuove, ribadendo il nostro ruolo da protagonisti nel campo progressista. Perciò io mi proporrò segretario in assemblea con una idea: un anno di lavoro costituente per aprire una pagina nuova per il Pd, in grado di riscrivere la nostra funzione nel cuore del centrosinistra».

Sta chiedendo in sostanza di rinviare il congresso?
«No, propongo un lavoro preparatorio al congresso che secondo me deve tenersi nel 2019. Bisogna fare un percorso che non sia solo una conta sulle persone. Sono fra quelli che pensano che di fronte a una sconfitta tanto pesante noi dobbiamo cambiare. E per farlo serve, oltre al coraggio della autocritica e alla forza del riscatto, un lavoro costituente. Per rimettere a fuoco il nostro progetto politico, culturale, organizzativo. E cercare insieme risposte che non abbiamo saputo dare. Sono tre le parole da cui inizierei: protezione, cura, comunità. Per me si riparte da qui».

Non sarà un modo per prendere tempo, per concedersi un altro anno alla guida del Pd?
«Al contrario, io credo che solo così potremo rompere antichi vizi, spezzare lo sterile dibattito cristallizzato per correnti, per filiere. Io dico: le idee prima della conta. Affrontiamo le nuove domande a cui cercare risposte inedite. I prossimi mesi come un gigantesco laboratorio di idee».

Su quali temi?
«Le diseguaglianze, innanzitutto. La nostra idea di giustizia. Per un nuovo patto sociale che coniughi crescita economica e integrazione sociale, ricomponendo la frattura tra sviluppo e lavoro. Con un percorso di ascolto e di proposta: dal basso e da fuori. Dal basso perché penso sia necessario coinvolgere i territori, i nostri iscritti e tutti quelli che vogliono partecipare al lavoro del Pd. Da fuori perché è giunto il momento che le tante realtà, nell'associazionismo, nei corpi intermedi, nella società, diano una mano a costruire l'alternativa e un nuovo centrosinistra».

Col clima che c'è nel Pd lei pensa davvero di riuscire a ottenere un anno di tregua per ricostruire, cambiare il partito?
«Io chiedo massima disponibilità perché questo è un lavoro collettivo che ingaggia tutti. Noi affronteremo una stagione molto difficile. Se questo governo nascerà, darà colpi pesantissimi sul fronte dell'equità: pensiamo alla flat tax, una misura che genera solo altra diseguaglianza, contro cui daremo battaglia. O alla propaganda che si scatenerà su un tema delicato come l'immigrazione. E dovremo pensare anche a una legge sui conflitti di interesse, affinché venga finalmente applicato l'art.49 della Costituzione che impone ai partiti democrazia e trasparenza. Regole che devono valere per tutti: per Berlusconi come per Casaleggio».

> Chiederò il voto all'assemblea, serve una alternativa al governo più di destra della storia, perché non basteranno gli anatemi
>
> Scelgo tre parole: cura protezione e comunità. Renzi? Sono sicuro che saprà andare oltre questi anni e dare una mano alla ripartenza

Renzi nella sua ultima enews ha annunciato che sarà lui ad aprire l'assemblea: la sua proposta non rischia di essere superata dal blitz dell'ex leader?
«Il Pd non è un partito padronale e io non discuto l'ordine dei lavori dell'assemblea. Penso che in questo sforzo di rielaborazione serviamo tutti se siamo al servizio di tutti. E Renzi deve darci una mano. Anche lui, come noi, deve andare oltre questi anni. La mia proposta è nel segno della collegialità, dell'unità».

La premessa, diceva, è capire le ragioni della sconfitta. Che però ha anche responsabilità individuali. Quali secondo lei?
«A me non interessa la logica del capro espiatorio, ma capire cosa abbiamo sbagliato nel nostro rapporto con la società. Non siamo stati capaci di interpretare quel bisogno di protezione che è emerso dopo la più grave crisi economica e sociale dal dopoguerra. Abbiamo consentito ad altri di egemonizzare alcuni bisogni. È stato sconfitto tutto il nostro schieramento. Che ora ha bisogno di uno sforzo progettuale nuovo».

Ha intenzione di recuperare gli scissionisti di Leu?
«Per me vanno sanate tutte le divisioni nel campo del centrosinistra. E commetteremmo un errore se ci fermassimo alle fratture del passato e delle classi dirigenti».

Ma nel Pd c'è un problema di classe dirigente? Come si fa ad aprire una pagina nuova senza un ricambio al vertice, specie se ha clamorosamente fallito?
«Quando si perde in maniera così netta la classe dirigente deve mettersi in discussione e fare autocritica, allargare il campo e cercare energie nuove, anche persone nuove. Potremo ripartire solo se saremo capaci di avviare un vero anno costituente sul piano politico e degli strumenti».

Cosa intende per strumenti?
«La nostra idea di partito si è rivelata insufficiente. Anche rispetto alle sfide di un radicamento nei territori. Occorre ripensare a come si sta nelle periferie, come si organizza una presenza di prossimità, perché il Pd vince solo nelle Ztl dei centri urbani, come si riesce a costruire una presenza quotidiana dentro il bisogno. Ecco perché credo che serva questo grande lavoro collettivo».

E se l'assemblea bocciasse la sua proposta e decidesse di andare a congresso subito? Lei si candiderebbe a segretario pure in quel caso?
«L'assemblea è sovrana. Valuteremo in base alle sue decisioni. Ora io sono interessato a spiegare il senso di questo impegno. Dopodiché il congresso è giusto e necessario farlo, prima della scadenza naturale».

Insisto, visto il peso che Renzi continua ad avere nel Pd, non sarebbe meglio se si misurasse anche lui al congresso?
«Ha già detto che non lo farà e la sua scelta va rispettata. Per me Renzi è una risorsa, deve dare una mano anche lui».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio in Italia

Merkel loda Gentiloni: "In Italia fase non semplice"

La cancelliera ad Assisi "Andiamo oltre i confini del nostro orticello: siamo protetti solo rafforzando l'Ue"

Dal nostro inviato
PAOLO RODARI, ASSISI

Sorridente e rilassata, nel pomeriggio si è concessa una passeggiata in scarpe da tennis per le vie di Assisi. Eppure Angela Merkel, arrivata ieri nella città umbra dove ha ricevuto dai frati la "Lampada della pace di San Francesco" per aver aperto le frontiere della Germania ai rifugiati siriani, non manca di esprimere preoccupazione per l'Italia e per la fase incerta in corso. Pur senza voler «dare pagelle», infatti, ammette che il Paese sta attraversando una fase «impegnativa» e «non semplice». E, non a caso, concede al premier uscente Paolo Gentiloni un saluto che suona come un riconoscimento: «Grazie Paolo, ho lavorato bene con te», dice, auspicando che la cooperazione con Roma sui migranti prosegua con chi si insedierà a Palazzo Chigi. «Mi auguro – le risponde Gentiloni – che la collaborazione possa continuare nell'interesse dei nostri due grandi Paesi».

TIBERIO BARCHIELLI/ANSA

Premier uscente
Paolo Gentiloni saluta ad Assisi la cancelliera tedesca Angela Merkel

Nel refettorio del Convento che ha accolto gli ultimi Papi e grandi della terra – da Gorbaciov fino a Shimon Peres e a Elbaradei – Merkel e Gentiloni si intrattengono a parlare in disparte. Il timore per un governo che sull'Unione europea si ponga in una linea di discontinuità rispetto ai predecessori sembra essere reale. Infatti, è la stessa Merkel a citare Romano Prodi, presente anch'egli, e coloro che nell'Europa unita hanno creduto, a cominciare da De Gasperi, Adenauer e Schuman. Chiediamo a Merkel «di chiamare a raccolta le forze civili dell'Europa» e di convocare governi che lavorino in «un orizzonte di unità», dice il custode del Sacro convento, padre Mauro Gambetti.

La "Lampada della pace" viene consegnata a Merkel dal presidente della Colombia e premio Nobel per la Pace Juan Manuel Santos, che l'ha ricevuta a sua volta un anno fa. Sono loro a rappresentare due modelli di politica apprezzati Oltretevere. Francesco ha ricevuto Merkel già sei volte. Quando gli donò una medaglia con raffigurato San Martino che si toglie il mantello per coprire un povero, la cancelliera gli rispose: «Proveremo a fare del nostro meglio». Mentre la Colombia resta un esempio di come guerre fratricide possano risolversi se esiste la volontà. Apertura ai migranti e una politica di pace sono mete che la diplomazia pontificia non può che benedire. «Dobbiamo guardare oltre i confini del nostro orticello», dice Merkel. E ancora: «Nonostante le diversità, nella Ue possiamo sentirci protetti». Il sorriso di padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento, suggella la riuscita di una giornata che anche Gentiloni definisce «straordinaria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE4LTA1LTEzVDA5OjMxOjI1IyMjVkVS